

ABRAMO E LOT

Gen 13-14

In contrasto con la fede e l'obbedienza che 'abrām mostra di fronte alla chiamata di JHWH, il racconto di 'abrām in Egitto (12,10-20) lo presenta come un uomo ansioso e di poca fede. Egli non riesce a fidarsi completamente ed esclusivamente della promessa, ma, nel tentativo di salvaguardare egoisticamente la propria incolumità, rischia di mettere in pericolo proprio la promessa. Il narratore non esprime alcun giudizio morale, ma con il suo racconto vuole mostrare che quando gli errori umani rischiano di bloccare la promessa, JHWH si rivela come Colui che non viene mai meno alla sua fedeltà, come Colui che vigila sulla promessa, come Colui che la custodisce.

1. 'abrām lascia la parte migliore della terra a lôṭ

In Gen 13,1-18 'abrām ci viene, invece, presentato nella sua fiducia incrollabile nella promessa. Essendo più anziano di lôṭ, avrebbe potuto scegliere la terra migliore. Invece, corre il rischio di lasciare la scelta a lôṭ, confidando nella promessa di JHWH che gli assicura il dono della terra.

Un antico ricordo di un conflitto tra due clan apparentati è riletto e ritrascritto nell'epoca dell'esilio con una nuova profondità teologica.

Il contrasto evidenziato nel racconto ha molto da dire ai discendenti di 'abrām, soprattutto al momento dell'esilio, quando la terra fu occupata da un nuovo lôṭ. In quel frangente esso diventa un messaggio di speranza: «Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre» (v. 15).¹

Un segno di questa rilettura è offerto dai vv. 14-17 che si possono estrapolare dal racconto senza comprometterne la trama narrativa. Essi rivelano l'interesse teologico del narratore. Il messaggio che essi contengono è un messaggio di speranza per i discendenti di 'abrām che, con l'esilio a Babilonia, hanno perso la terra:

¹⁴ Allora JHWH disse a 'abrām, dopo che lôṭ si era separato da lui: «Alza gli occhi e, dal luogo in cui stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. ¹⁵ Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. ¹⁶ Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. ¹⁷ Alzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te» (13,14-17).

Il centro del racconto sta nel contrasto tra i criteri di scelta di lôṭ e quelli di 'abrām (vv. 10-13). 'abrām, nel suo cammino attraverso la terra di kēna'an, era arrivato nella zona di bêṭ-'ēl, dove aveva edificato un altare e invocato, per la prima volta, il nome di JHWH (12,8). Da lì era sceso nel negeb e dal negeb in Egitto (12, 9-10). Il ritorno di 'abrām avviene seguendo lo stesso

¹ G. BORGONOVO, *Genesis*, in PACOMIO L.-DALLA VECCHIA F.-PITTA A. (edd.), *La Bibbia Piemme*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1995, 53-180, qui 100.

itinerario verso la zona di *bêt-’el* dove, come la prima volta, invoca il nome di JHWH (13, 1-4). Si tratta per *’abrām* di un ritorno all’esperienza delle origini e, dopo l’avventura in Egitto, ha molti motivi per invocare di nuovo il nome di JHWH.

Prima, *’abrām* e *lôt* non potevano abitare nella terra di *k’na’an* e l’avevano abbandonata perché la carestia era ‘pesante’ [*kābēd*] (12,10). Ora che sono ritornati, le loro ricchezze sono troppo ‘pesanti’ [*kābēd*] (13,2) perché possano abitare insieme. Per di più non sono i soli che abitano la terra di *k’na’an*: infatti, accanto ai Cananei già nominati in 12,6, vi sono i Perizziti (13,7).

È proprio la loro prosperità che fa nascere il problema di avere più terra, ossia più pascoli e più pozzi d’acqua. La divisione della terra spesso è avvenuta e avviene con la forza. Nella lite tra i pastori del bestiame di *’abrām* e quelli del bestiame di *lôt* vi sono i germi di un conflitto. Ma *’abrām* interviene e opta per una soluzione pacifica (13,8). Ci sono altri tre racconti nelle vicende patriarcali in cui una lite viene risolta mediante un’intesa con la conclusione di un’alleanza (cfr. Gen 21,25-34; 25,15-25; 31).

’abrām lascia la scelta a *lôt*. In Egitto egli aveva tenuto presente solo il proprio interesse. Ora, pur potendo per anzianità scegliere per primo, lascia la scelta al nipote più giovane.

Il testo induce a riflettere su come la fiducia nella promessa di Dio consenta una diversa percezione della realtà – anche economica. La concezione moderna e comune a capitalisti e marxisti dell’economia si basa sulla *scarsità*. La politica sociale, la condotta personale, la politica internazionale vengono tutte condotte sul presupposto della scarsità. Ne consegue che, nelle questioni economiche, conflittualità, competizione e aggressione sono ritenute strategie appropriate e legittime. Ed era questa anche la mentalità dei pastori del bestiame di *’abrām* e di *lôt* (13,7-8). La spartizione delle ricchezze è un ambito in cui *potere della promessa e ideologia della scarsità* entrano drasticamente in conflitto.²

lôt sceglie la parte apparentemente migliore, secondo un giudizio umano: non tiene presente la malvagità della gente che la abita (Gen 13,13) e che trasformerà questo giardino irrigato dalle acque (Gen 2,10-14) in un arido deserto (Gen 19). È una scelta senza futuro. Il contrasto tra *lôt* e *’abrām* è molto evidente³:

- *lôt* alzò gli occhi (v. 10), *’abrām* è invitato ad alzare gli occhi (v. 14);
- *lôt* ha scelto una parte della terra che riteneva migliore (vv. 10-11), *’abrām* riceve la promessa di possedere per sempre tutta la terra (vv. 14-15);
- *lôt* resterà senza discendenza (maschile) e dovrà ricorrere all’incesto (vv. 19,30-38), *’abrām* avrà una discendenza senza numero (v. 16);
- *lôt* possiede subito, ma perde tutto, *’abrām* deve attendere il futuro, ma il suo possesso durerà per sempre.

«*’abrām* dimorò nella terra di *k’na’an* ...» (13,12). Se *’abrām* si stabilisce nella terra di *k’na’an*, *lôt* sembra avere fatto una scelta fuori dal confine della terra promessa. *’abrām* aveva

² W. BRUEGGEMANN, *Genesi* (Commentari 9), Claudiana, Torino 2002, 164 [edizione originale: *Genesis* (Interpretation), Knox, Atlanta 1982].

³ G. BORGONOVO, *Genesi*, 100.

lasciato a *lôṭ* la scelta tra il nord e il sud:⁴ «Se tu vai a sinistra [nord], io andrò verso destra [sud], ma se tu vai a destra, io me ne andrò verso sinistra» (Gen 13,9). *lôṭ* è andato, invece, verso oriente. Scegliendo la valle del Giordano, che si estende alle due rive del fiume, *lôṭ* sceglie il limite, anzi oltre il limite.

La terra promessa è un dono di JHWH, non una scelta umana. La formulazione della promessa si distingue, rispetto alla prima (12,7), per tre motivi (13,14-17):

- la terra è meglio determinata, si tratta di tutta la terra che *'abrām* vede (v. 15);
- la terra sarà data non solo alla sua discendenza, ma anche ad *'abrām* (vv. 15.17);
- questo dono sarà per sempre [*'ad-'ôlām*] (v. 15).

Il problema per *'abrām* è credere, cioè fidarsi totalmente della promessa di JHWH.

2. Dalla guerra tra re ad un misterioso incontro di *'abrām* con *malkî-ṣedeq*, re di *šālēm*

Il capitolo 14

È uno dei capitoli più enigmatici della storia patriarcale, ma è anche un esempio interessante per mostrare come il materiale antico venisse tramandato con cura, benché subisse un «appiattimento cronologico» tale da rendere impossibile la ricostruzione di un unico evento storico: secoli di storia e molteplici eventi, con molta probabilità, si trovano qui condensati come in un caleidoscopio.

Il 'ricordo di gruppo' porta in sé molti dati storici, ma ha perso i precisi riferimenti cronologici. Il racconto è stato tramandato, probabilmente, in connessione con il ciclo di *lôṭ*, in quanto medesimo è il teatro geografico e, in particolare, è ricordata la liberazione di *lôṭ* da parte di *'abrām*, che porta qui il singolare attributo di 'Ebreo'. Il narratore finale, però, ha spostato il centro di interesse sull'incontro che *'abrām* ebbe con *malkî-ṣedeq*, re di *šālēm*.⁵

Il racconto che si trova in questo capitolo (vv. 1-24) è molto diverso dagli altri racconti del ciclo di *'abrām*. Già l'inizio, che sembra rifarsi allo stile delle cronache accadiche, pone un problema sintattico.

Le espressioni *wajʿhî bîmê*, seguita dai nomi di quattro re, *'āsû milhāmāh*, seguita da cinque nomi di re, letteralmente si dovrebbero tradurre così: «Avvenne che nei giorni di.....fecero guerra contro ...». Chi sono i soggetti di *'āsû milhāmāh*, 'fecero guerra'? Ephraim Speiser ritiene che l'ebraico *bîmê* non debba essere tradotto come al solito 'nei giorni di, al tempo di' perché in questo caso rifletterebbe la congiunzione dell'affine lingua accadica *elinūmali* che significa 'quando'. Così risulterebbe chiaro, anche dal punto di vista sintattico, che quando i quattro re fecero guerra contro gli altri re, tutti costoro [*kol-'ēlleh*] si radunarono...⁶

⁴ I punti cardinali sono indicati con lo sguardo volto verso oriente.

⁵ G. BORGONOVO G., *Genesis*, 100.

⁶ E.A. SPEISER, *Genesis. Introduction, Translation and Notes* (AB 1), Doubleday, Garden City NY 31973, 101.

La struttura di questa unità letteraria si presenta così:

- A la coalizione dei quattro re contro le cinque città del Mar Morto (vv. 1-7);
- B la sconfitta delle città e la cattura di *lōt* (vv. 8-12);
- B' la liberazione di *lōt* per l'intervento di *'abrām*, l'«ebreo» (vv. 13-16);
- C il re di *sēdōm* (Sodoma) va incontro ad *'abrām* (v. 17);
- D *malkî-ṣedeq* benedice *'abrām* e *'abrām* paga la decima (vv. 18-20);
- C' *'abrām* e il re di *sēdōm* (vv. 21-24).

I quattro re vengono da oriente e decidono di fare guerra – è la prima volta che questo termine compare nella Bibbia - contro una coalizione di altri cinque re di città situate nella regione del Mar Morto. *lōt* aveva scelto questa regione perché gli sembrava un incantevole giardino. Non è dunque il solo a desiderare questo luogo.

È difficile identificare storicamente i re presentati nel racconto, ma certamente ci troviamo di fronte ad un 'ricordo di gruppo': sembra, infatti, impossibile pensare che un autore del V o del IV secolo a.C. abbia potuto inventare nomi così precisi e peraltro poco ebraici. Forse i nomi dei re della pentapoli del Mar Morto intendono evocare la malvagità di queste città. Due nomi misteriosi potrebbero orientare verso un significato che va oltre un momento preciso della storia. Uno dei quattro re dell'oriente viene da *gōjīm*, un termine le cui consonanti possono indicare anche le 'nazioni'; uno dei cinque re delle città del Mar Morto proviene da *'admāh*, le cui consonanti indicano anche la 'terra'. Questi due termini richiamano il racconto della vocazione di *'abrām*, in particolare Gen 12,2-3:

Farò di te una grande nazione [*gōj*]
...e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra [*'ādāmāh*].

La fuga dei cinque re del mar Morto è descritta in modo piuttosto umoristico: alcuni cadono nei pozzi di bitume – l'annotazione si addice bene all'ambientazione geografica – e altri, quasi senza alcuna reazione, si rifugiano sulle montagne (v. 10).

Gli invasori si impossessano di tutti i beni di Sodoma e Gomorra e

prima di andarsene catturarono anche *lōt*, figlio del fratello di *'abrām*, e i suoi beni: egli risiedeva appunto in *sēdōm* (vv. 11-12)

'abrām l'ebreo corre in aiuto di *lōt*. Già quando *lōt*, con lo sguardo avido di bramosia, aveva deciso di scegliere per sé la valle del Giordano, il narratore aveva informato il lettore che Sodoma e Gomorra, due delle città della valle, sarebbero state distrutte, informazione di cui invece il personaggio *lōt* era all'oscuro (13,10): è uno dei casi di 'ironia drammatica'.⁷ Solo ora *lōt* scopre che, illuso dalla sua avidità di possesso, ha fatto la scelta sbagliata.

Il titolo *hā 'ībrî*, 'l'ebreo',

⁷ L'ironia può essere *verbale* o *drammatica*. Nel caso dell'ironia *verbale* il narratore sa più di ciò che sembra dire. L'ironia *drammatica*, invece, implica una situazione in cui il narratore e i lettori, informati da lui, sono a conoscenza di ciò di cui il personaggio è all'oscuro.

è qui sorprendente, tanto che i LXX, contrariamente al solito, lo traducono, ricorrendo all'etimologia della radice *br*, con *peratē* «(colui che viene) dall'altra parte (del fiume)». In Gen, 'Ebreo' è usato solo nella storia di Giuseppe e sempre da non Israeliti (39, 14,17; 40,15; 41,12; 43,32). Si tratta però, con altissima probabilità di un dato esatto. Il protagonista dell'imboscata sarebbe uno di queglii *Ḥapiru* (in cuneiforme *ḥap/biru*) menzionati nelle lettere di Tell el-'Amārna (XIV sec. a.C.) e negli archivi di Alalakh (XVIII-XVII sec. a.C.): vale a dire, una classe sociale composta di diverse tribù, che vivevano al di fuori delle città-stato e che con le loro scorribande le minacciavano continuamente.⁸

La coalizione dei quattro re, sotto la guida di *k^edorlā'ōmer*, ha sconfitto facilmente i cinque re delle città del Mar Morto. Sembra quindi possedere un'invincibile potenza militare, ma *'abrām* solo con trecentodiciotto 'suoi uomini esperti nelle armi' [*ḥānīkājw*]⁹ la sconfigge, la insegue «fino a *ḥōbāh*, a settentrione di *dammāseq*, recuperando così «tutta la roba e anche *lōt* suo parente, i suoi beni con le donne e il popolo» (vv. 14-16). Vi è certamente un atteggiamento 'nazionalistico' nel resoconto di questa imboscata notturna di *'abrām* con pochi uomini, ma al narratore importa soprattutto mettere in risalto l'esito vittorioso e la liberazione di *lōt* con il recupero dei suoi beni, delle sue donne e della sua gente.

L'incontro di *'abrām* con *malkî-ṣedeq*, incluso nell'incontro con il re di *s^edōm*, costituisce il principale centro di interesse, l'apice dell'attuale racconto. Con il re di *s^edōm* si presenta ad *'abrām* un altro re, mai menzionato prima, *malkî-ṣedeq* (Melchisedek), re di *šālēm*, ossia Gerusalemme – secondo la sua antica etimologia -, che è anche *kōhēn l^e'ēl 'eljôn*, 'sacerdote del Dio altissimo':

¹⁸ Intanto *malkî-ṣedeq*, re di *šālēm*, offrì pane e vino: era *kōhēn l^e'ēl 'eljôn*, (sacerdote del Dio altissimo) ¹⁹ e benedisse *'abrām* con queste parole:

«Sia benedetto *'abrām* da *l^e'ēl 'eljôn*, (dal Dio altissimo),

creatore del cielo e della terra,

²⁰ e benedetto sia *'ēl 'eljôn*,

che ti ha messo in mano i tuoi nemici».

Ed egli diede a lui la decima di tutto.

²¹ Il re di *s^edōm* disse ad *'abrām*: «Dammi le persone; i beni prendili per te». ²² Ma *'abrām* disse al re di *s^edōm*: «Alzo la mano davanti a JHWH, *'ēl 'eljôn*, creatore del cielo e della terra:

²³ né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito *'abrām* (14,18-23).

Vi è un marcato contrasto nel comportamento di *'abrām* verso i due re: un atteggiamento di sottomissione nei confronti di *malkî-ṣedeq*, espresso nell'offerta della decima di tutto, e un atteggiamento di sdegno deciso e forte verso il re di *s^edōm*.

⁸ G. BORGONOVO, *Genesis*, 101.

⁹ Il termine *ḥānīk* ricorre solo qui in tutta la Bibbia ebraica ed è spiegato subito dopo con l'espressione 'schiavi nati nella sua casa'. Esso deriva probabilmente dall'antico egiziano *ḥnk.w*. Sarebbe attestato, in particolare, secondo Victor Hamilton nella lettera n. 6 di Amenophis a Rewašša: cfr. V.P. HAMILTON, *The Book of Genesis. Chapters 1-17* (NICOT), Eerdmans, Grand Rapids MI 1990, 406 nota 7.

malkî-šedeq, che riappare nella Bibbia ebraica solo nel Sal 110,4, entra in scena all'improvviso «senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita» (Eb 7,3). Da ciò deriva la sua fortuna nella speculazione del giudaismo seguente, attestata a Qumran (*11QMelch*) e nella lettera agli Ebrei. [...] Il suo nome è simile a quello di un altro re gerosolimitano preisraelitico, Adoni-Zedek (cfr. Gs 10,1), e, seguendo l'autore della lettera agli Ebrei, si può così spiegare: «il suo nome tradotto significa re di giustizia, inoltre è anche re di Salem, cioè re di pace (Eb 7,2)».¹⁰

Il titolo di 'ēl 'eljôn è tradotto con 'Dio altissimo'. Se ci troviamo di fronte ad un arcaico titolo dato ad una divinità del pantheon cananeo, come è confermato oggi dai testi mitologici di Ugarit, vi è la possibilità che si tratti di una

fusione di due divinità originariamente separate o la possibilità che 'eljôn sia un nome alternativo di 'ēl. Ci si aspetterebbe che un re cananeo benedica nel nome di uno dei suoi dèi. Tuttavia, il v. 22 identifica esplicitamente JHWH con 'ēl 'eljôn.¹¹

L'intero nome 'ēl 'eljôn compare solo in un altro passo della Bibbia ebraica, nel Sal 78,35:

...ricordavano che Dio ['ēlōhîm] è la loro roccia
e Dio, l'Altissimo ['ēl 'eljôn], il loro redentore...

In molti altri passi 'eljôn ricorre da solo – per esempio, 21 volte nel Salterio – oppure è utilizzato in parallelismo con 'ēl, con JHWH, con 'ēlōhîm, con šaddaj (Sal 91,1):

Chi abita al riparo dell'Altissimo ['eljôn]
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente [šaddaj].

La benedizione pronunciata da *malkî-šedeq* assume le sue due dimensioni. È anzitutto Dio che ha benedetto 'abrām, agendo in lui perché potesse restaurare la giustizia diventando sorgente di salvezza per gli altri: è la benedizione 'costitutiva'. Di fronte all'azione benedicente di Dio l'uomo è chiamato a riconoscerla, a proclamarla benedicendo Dio: è la benedizione 'dichiarativa' (vv. 19-20). Sorprende che *malkî-šedeq*, nonostante non conosca JHWH, esprima la stessa benedizione che troviamo in Gen 12,1-3: il narratore riconosce in questo modo l'unicità di JHWH, al di là dei diversi titoli che sono presenti nei racconti patriarcali.

Con l'offerta della decima (v. 20b) 'abrām riconosce i diritti del santuario di Gerusalemme e dei suoi sacerdoti. Il comportamento di 'abrām in questo testo è chiaramente paradigmatico. Il racconto invita i figli di 'abrām a imitare il loro antenato sottomettendosi al sacerdozio di Gerusalemme e pagandogli la decima. Si tratta di un testo piuttosto intrigante perché suppone che 'abrām e *malkî-šedeq* non appartengano allo stesso popolo. Non si può vedere in esso una traccia delle polemiche dell'epoca esilica, quando gravi conflitti opposero il 'popolo della terra' e il sacerdozio che era ritornato da Babilonia (cfr. Ez 33,24)?

Di fronte al re di s'dōm, invece, 'abrām esprime uno sdegno forte e deciso, non accettando la sua proposta: «Dammi le persone; i beni prendili per te» (v. 21). Egli non vuole arricchirsi

¹⁰ G. BORGONOVO, *Genesis*, 102.

¹¹ V.P. HAMILTON, 410.

con il bottino di guerra, ma non impone la sua scelta ai compagni che hanno collaborato con lui all'inseguimento dei quattro re dell'oriente, assetati di dominio e di possesso.